

Dopo l'Istat

Alessandro Rosina

## “Non c’è alcun boom di occupazione giovanile”

di Carlo Di Foggia

L’Italia non era un Paese per giovani prima della crisi. E non lo è nemmeno ora: i dati dimostrano che lo è sempre meno”. Alessandro Rosina insegna Demografia e Statistica all’Università Cattolica di Milano ed è tra i massimi studiosi italiani dell’occupazione giovanile.

Nel 2009 scrisse un provocatorio saggio (edito da Marsilio) che parafrasava il famoso film dei Fratelli Coen (*Non è un Paese per vecchi*) per raccontare come l’Italia stava perdendo una sfida vitale per il suo futuro: dare lavoro ai propri giovani. Ieri, leggendo i giornali è rimasto colpito dalle analisi sui dati Istat che parlavano di un’occupazione che finalmente migliora “anche per i giovani”.

**È così?**

No. Abbiamo il dovere di infondere speranza ai nostri giovani, ma non ha senso gioire per l’incremento di uno zero virgola, e solo su base mensile. Abbiamo creato un esercito di *Neet*, giovani che non lavorano e non studiano, e dobbiamo aggredirlo con una determinazione ben maggiore.

**Secondo l’Istat, su base trimestrale crescono solo gli occupati ultracinquenni, calano quelli più giovani.**

**Ma non erano i lavoratori più anziani quelli che subivano di più la crisi?**

C’è un equivoco nella narrazione pubblica degli ultimi anni. L’occupazione più matura in realtà è in crescita dallo scoppio della crisi: nel 2009 il tasso di attività dei lavoratori tra i 55-64 anni era al 39 per cento, nel 2014 oltre il 48. L’aspetto incredibile è che su questo fronte stiamo riducendo

il gap con la media europea, mentre il tasso di partecipazione al lavoro dei più giovani è andato sempre peggio, allontanandosi dal resto d’Europa. Abbiamo 2,5 milioni di inattivi nella fascia 15-29, il 26 per cento dei giovani italiani, nell’Ue sono il 15,9.

**Come è possibile che le aziende preferiscano assumere lavoratori più anziani, nonostante abbiano salari più alti?**

Perché non hanno prospettiva del futuro. Scelgono l’uovo oggi, piuttosto che la gallina domani. Un giovane è un investimento a medio-lungo termine, invece le imprese se hanno bisogno subito di qualcuno, scelgono l’esperienza, direttamente spendibile.

**Non è un cane che si morde la coda?**

Non facciamo abbastanza formazione ai giovani, non c’è il binomio studio-lavoro, ma il dato peggiore non è questo: per farli lavorare serve investire in ricerca e innovazione e in settori ad alto tasso di occupazione giovanile. Noi non lo facciamo, non facciamo nemmeno una politica industriale adeguata. I giovani non lavorano o sono sottopagati, e il sistema non si evolve. Ci affidiamo passivamente alla spinta di una lieve ripresa economica, ma non affrontiamo nessuna delle grandi sfide del lavoro.

**Se gli over 55 hanno subito la crisi meno dei giovani perché il presidente dell’Inps Tito Boeri propone un reddito minimo garantito per quelli ri-**

**masti senza lavoro?**

Perché hanno sofferto eccome. Quelli con poca formazione, magari che hanno fatto un solo lavoro nella vita, non riescono quasi mai a trovare una nuova occupazione. Perché da noi si fa poca formazione durante la vita lavorativa. È quasi assente il *lifelong learning*, l’apprendimento permanente. E l’aumento degli occupati

più anziani certificato mercoledì dall’Istat riguarda in particolar modo le donne. Madri che, dopo aver visto il marito perdere il posto, sono tornate al lavoro, adattandosi a fare lavori che prima facevano gli immigrati. Le donne sono quelle che si adattano di più.

**Anche i giovani...**

Accettano stipendi molto bassi pur di non finire tra gli inattivi. In Italia non si sta realizzando la “staffetta generazionale”: le imprese o scelgono l’esperienza, o preferiscono pagare poco il lavoratore.

**Il Jobs Act va nella direzione giusta?**

Confesso che non ho capito dove vuole andare il governo Renzi. Non ho capito proprio dove vuole andare il Paese. Si vedrà se il Jobs Act riesce a stabilizzare un po’ di precari, ma per ora non crea occupazione aggiuntiva. Sui giovani invece non ha intrapreso alcuna strada: servono risorse ingenti per la formazione e per creare una rete di centri per l’impiego efficiente e soprattutto investimenti in settori chiave. Invece si usano soltanto palliativi. Serve avere in mente un’idea precisa di sviluppo. Non mi sembra ci sia.

**UN PAESE  
PER VECCHI**

Sbagliato entusiasmarsi per gli zero virgola: la verità è che le aziende preferiscono assumere costosi lavoratori anziani perché non hanno visione sul futuro



Alessandro Rosina Ansa

